



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.134

domenica 19 maggio 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Berlusconi fa pensare all'America latina, a Collor de Mello in Brasile: è il prototipo



del populismo mediatico. La differenza è che il premier italiano possiede lui stesso

i mezzi di comunicazione». Guy Hermet, Le Monde, 18 maggio 2002

LA SEDUZIONE DELL'UOMO RAGNO

Furio Colombo

Una delle autostrade che porta a Manhattan dall'aeroporto Kennedy attraversa il quartiere di Jamaica, forse il più arabo di New York. Ci sono piccole moschee con minuscoli minareti, su un lato e sull'altro del percorso. E dovunque striscioni che dicono: «Votate l'Imam Aziz Bilal per il consiglio comunale».



È una elezione suppletiva e ti raccontano che l'Imam è quasi sicuro di essere eletto. Del resto fra i consiglieri comunali di New York troverà un prete cattolico e due rabbini. Per lui, per l'Imam sarebbe la prima volta. Ma neppure nella New York del dopo 11 settembre riuscireste a trovare trasalimenti di sorpresa. Vi direbbero: «È un americano. E allora?».

La moschea della Terza Avenue è grande come un santuario, è rivestita di marmo italiano e il disegno è stato rivisto da I.M. Pei, il celebre architetto cinese-newyorkese. Un tabellone elettronico annuncia in arabo e traduce in inglese i nomi delle feste e delle preghiere islamiche di questo periodo. Di qua dalla strada il quartiere è ebreo, alcuni isolati più avanti (ma solo due strade) è italiano, con la chiesa di San Francesco e il ristorante che espone un grande tricolore. Intorno è quasi solo «latino», Portorico e Caraibi. Si discute nel mondo, con aspri dibattiti, se il multiculturalismo sia possibile. I Parlamenti d'Europa si spaccano sull'argomento rovente: si può vivere insieme? La domanda sconvolge e divide maggioranze e minoranze. In molti quartieri delle città americane è vita di tutti i giorni.

Ma anche qui tutti parlano di Le Pen e di Fortuyn. Una vignetta umoristica del «New York Times» di domenica scorsa annuncia: «Poiché siamo la sola potenza mondiale, è inevitabile che d'ora in poi gli americani votino anche nelle elezioni degli altri Paesi. Tanto decidiamo tutto noi».

All'Università di Princeton i professori della Scuola di Arti e Scienze, che comprende tutte le facoltà umanistiche, si confrontano con un problema che non ha precedenti: una improvvisa caduta delle iscrizioni al Dipartimento di Lingua e Letteratura francese. Faccio parte del «Board of Advisors» di quel Dipartimento, e di quello di Lingua e Letteratura italiana, e cerco di spiegare (questa è la riunione annuale di revisione dei programmi) che, dopotutto, Le Pen non ha vinto in Francia, che quel pericolo è scongiurato.

Ma è tardi per queste spiegazioni. La paura di una Francia che diventa all'improvviso fascista e razzista ha catturato l'emozione americana e si continua a parlarne, anche dopo la vittoria di Chirac. Se ne parla al presente. Per questo Woody Allen, con la decisione di portare il suo film a Cannes, è immensamente impopolare in questi giorni, altra cosa impensabile a Manhattan fino a un momento fa.

L'America tollerante e benevola è in viaggio. Jimmy Carter è andato a Cuba seguendo la sua idea fissa, fare la pace. Quando era presidente, aveva improvvisamente deciso di restituire il Canale di Panama ai panamensi. Perché dovremmo comandare in casa d'altri? si era domandato in pubblico, disorientando anche i più «liberal» del suo partito.

È stato lui, testardo e ostinato, a far incontrare e a unire le mani del presidente egiziano Sadat e del primo ministro israeliano Begin, l'uomo più a sinistra e quello più a destra di due Paesi che, a quel tempo, erano nemici mortali.

SEGLUE A PAGINA 34

Agrigento, il coraggio di chiedere acqua

Poche centinaia di cittadini hanno osato dimostrare contro la sete «Negano i nostri diritti e usano la siccità come strumento di ricatto»

Ciclismo

Il doping travolge la maglia rosa Garzelli



Stefano Garzelli, si toglie la maglia rosa Stefano Renaldini/Reuters

QUEL CHE RESTA DEL GIRO

Gino Sala

Chissà se verrà il giorno in cui potremo seguire il Giro d'Italia senza patemi d'animo, senza i timori che gli elogi per questo o per quello vengono cancellati da una sentenza di

doping. Ho già avuto modo di scrivere che alla fine di ogni servizio bisognerebbe porre un «nota bene».

SEGLUE A PAGINA 8

DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

AGRIGENTO Un ragazzo, che si chiama Dario, sale sul palco e dice le cose come stanno: «Siamo pochi qui in piazza: ci accuseranno di essere i soliti quattro gatti e poi proclameranno di avere vinto loro e che non è il caso di starci a sentire. Ma non è vero. Siamo pochi, ma siamo un pezzo d'Italia, siamo un pezzo di questa nazione: allora dobbiamo rivendicare i nostri diritti. L'acqua non è un diritto?»

SEGLUE A PAGINA 2

Europa

Trovato l'accordo sui 13 palestinesi tre saranno accolti in Italia

MASTROLUCA A PAGINA 15

FALCONE MI DISSE: «ECCO PERCHÉ LASCIO PALERMO»

Saverio Lodato

Non so chi ha scritto che la memoria è fondamentale per progredire, ma non bisogna abusarne per evitare di restare annichiliti dal ricordo del passato. Mai dimenticare; ma ricordare tutto, nemmeno. Forse lo scrisse Gesualdo Bufalino.

Dieci anni fa Giovanni Falcone fu assassinato. Con Francesca Morvillo, e tre uomini della scorta, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Tante cose sono state dette e scritte in questi dieci anni. Quello che si è saputo su retroscena e modalità di quella strage è conse-

gnato a qualche sentenza di corte d'assise, ma non ancora a una sentenza di Cassazione (dovrebbe essere questione di giorni): è molto? È poco? Molto, moltissimo, a giudicare dagli insuccessi giudiziari che precedettero quella strage, a giudicare dal secolo di insuccessi registrati contro la mafia. Poco, troppo poco, rispetto alle aspettative di tutti coloro i quali ormai hanno capito che Cosa Nostra, nella sua interminabile storia, non è stata una monade criminale isolata e chiusa in se stessa.

SEGLUE A PAGINA 11

Il leader della Cgil: quante bugie su Moody's e dati Istat. E se il governo non cambia avrà altri scioperi

Cofferati: troppe menzogne avvelenano la democrazia

Marco Bucciantini

FIRENZE In Italia «è a rischio la democrazia sostanziale». L'allarme-denuncia è di Sergio Cofferati che spiega: «Il giorno dei dati Istat sul crollo della produzione industriale, il Tg1 ha aperto il notiziario con la promozione di Moody's del Rating italiano attribuendone i meriti al governo in carica, quando è evidente che la promozione va ai governi precedenti. Poi si è parlato della crisi Fiat, si è fatto in modo rassicurante, usando le parole dei dirigenti dell'azienda, che tendevano a minimizzare i problemi». Che informazione era stata fornita? L'economia è in salute, la Fiat ha qualche problemino... Le conclusioni di Cofferati sono durissime: «La democrazia formale non corre rischi, ma ci sono evidenti problemi per la democrazia sostanziale».

Il segretario della Cgil affronta poi il problema degli scioperi e risponde al premier, che ancora l'altro ieri a Madrid aveva rilanciato la sfida ai sindacati: «Se Berlusconi dileggia lo sciopero generale cambierà idea presto, perché ne subirà degli altri».

CIARNELLI A PAGINA 3

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

QUATTRO PAGINE DA SFILARE!! alle pagine 5,6,31 e 32



fronte del porto Maria Novella Oppo Pluralismo

Se la prima voce che sentiamo al mattino è quella di Berlusconi che ci parla dalla radio e poi dai tg, la seconda è quella di Maurizio Gasparri che, essendo un tipo non troppo elaborato, intende alla lettera il suo ruolo di ministro delle comunicazioni. E non possiamo neanche lamentarci, pensando che, se fosse ministro delle forze armate, farebbe la guerra tutto il tempo. Invece gli hanno detto che è ministro delle comunicazioni e lui comunica. Ovviamente non può andare tanto per il sottile, cosicché l'altra sera da Santoro ha sostenuto che, per quantificare l'occupazione della tv da parte della destra, Fede non va calcolato perché convince solo quelli che sono già di destra. Quindi, Fede non conta, Vespa è notoriamente neutrale. Mentana è oggettivo. Costanzo è addirittura di sinistra, alla fine rimangono solo Biagi e Santoro. Due colpevoli di uso criminoso della tv che, se vogliono continuare a lavorare, devono accettare la doppia conduzione, praticamente uno di destra sempre a fianco. Ma perché fermarsi alla tv? Il prossimo passo sarà che accanto a ogni giornalista che scrive, ci sarà uno di destra che corregge. E' una concezione dell'informazione ispirata all'Arma dei carabinieri. Un tempo si chiamava Ovra, oggi pluralismo.

LE STREGHE DI CASTELNUOVO DON BOSCO

Gianni Vattimo

Non eravamo in moltissimi, ma nemmeno tanto pochi, nel momento di massima presenza direi un centinaio o forse più; fate voi, moltiplicando opportunamente per tre, almeno, gli eventuali numeri della questura. Ma il posto era un piccolo comune tra Torino e Asti, Castelnuovo Don Bosco, famoso per aver dato i natali al santo fondatore dei Salesiani e sede di una delle più grandi case di questa famiglia religiosa. La manifestazione era stata indetta da un gran numero di associazioni di gay, lesbiche e transessuali, e non per il fin troppo solito scopo di manifestare il proprio orgoglio di essere come si è, ma per una questione squisitamente concreta, roba da articolo 18, insomma. Un trentacinquenne che sta diventando anche fisicamen-

te donna, ma che all'anagrafe è ancora registrato come maschio, e che convive da tempo con una ragazza lesbica, rischia di essere licenziato dal posto in cui lavora come appartenente a una cooperativa di servizi.

Giustizia

Il Csm: incostituzionale la riforma del ministro Castelli

RIPAMONTI A PAGINA 10

perché l'ente comunale di assistenza agli anziani da cui dipende non ritiene di potergli rinnovare il contratto proprio a causa della sua condizione sessuale. Ha tentato una causa per discriminazione, ma intanto anche la sua compagna, che ha un contratto fisso con lo stesso ente, è sospesa dal lavoro. Colleghi e gente del luogo, oltre agli utenti stessi del servizio, sono concordi nel riconoscere che le due persone in questione svolgono ottimamente le loro mansioni - assistenza ad anziani, anche colpiti da Alzheimer. Come si vede, un chiarissimo caso di discriminazione sul lavoro, che però aggiunge al significato sindacale il più generale significato sociale e culturale.

SEGLUE A PAGINA 35

lunedì 27 maggio, ore 16.30

Sala Polivalente Regione Emilia-Romagna viale Aldo Moro 50, Bologna

GLOBALIZZARE LA DEMOCRAZIA.

Stato di diritto, diritti umani e cooperazione politica.

Daniele Archibugi (Consiglio Nazionale delle Ricerche)

Benjamin Barber (University of Maryland, Accademia Americana di Berlino)

Federico Romero (Università di Firenze)

DEMOCRATICI DI SINISTRA
Unione Regionale Emilia Romagna
In collaborazione con
Gruppo Parlamentare DS l'Ulivo Camera dei Deputati
Gruppo Consiliare DS Regione Emilia-Romagna
Sinistra Giovanile Unione Regionale Emilia-Romagna
CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

Per partecipare comunicare l'adesione alla segreteria organizzativa:
tel. 0514198120 - fax: 0514198116 - e-mail: dsemilia@tin.it
Per informazioni: www.dsemilia-romagna.it/mondopiugusto

OGGI

GIOCHI a pagina 22 e ARTE a pagina 33

DOMANI

SCIENZA e MOTORI